



nazionale da costituire offesa una rinuncia simile. Io l'Italia la rappresentavo gareggiando. In ogni caso, ripeto, non mi porrei il problema: toccasse a me scegliere sarebbe sicuramente la Vezzali e non la Pellegrini. Che per fare la portabandiera avrà tempo».

Più in generale, percepisce una diversa sensibilità degli atleti italiani verso la nazione rispetto al passato?

«Questo sì. La maglia azzurra era un valore per tutti noi, come lo scudetto e la bandiera tricolore, che per un atleta della mia generazione erano importantissimi. Anzi, direi che la motivazione più forte era proprio rappresentata da quei valori. Non c'è dubbio, dovremmo tornare a fare nostre quelle idee di unità, di fratellanza, di identità. Giro molto per lavoro e sento da parte di molti italiani la fame di un sentimento nazio-

Lui

«Lo feci a fine carriera, potevo anche stancarmi ormai ero una pippa»

Gli altri

«Vado in giro, c'è voglia di identità. L'atletica italiana? Che disastro»

nale in parte smarrito».

Se avessimo un altro Mennea sarebbe tutto più facile.

«A me lo dice. Io che vedo tre fratelli, Jonathan, Kevin e Olivia Borlée che da soli sono più forti di tutto il movimento italiano. Una famiglia belga superiore a tutti noi italiani. Triste, anche perché non è che manchino le risorse per gli atleti da pista».

Si consoli, non capita solo nell'atletica. Ma potesse le piacerebbe correre oggi?

«No. Sono contento dei miei tempi, in ogni senso. Ci ho messo undici anni a fissare il record del mondo a Città del Messico. Me ne sono serviti dodici per vincere un'Olimpiade, a Mosca nell'80. E la gente mi ricorda anche per la fatica del successo».

Un italiano sempre di corsa. Il suo curriculum racconta di un appetito insaziabile di vita.

«Sempre. Ho smesso di correre solo ufficialmente. Ho studiato, lavoro, viaggio, parlo alla gente. Ho appena tenuto una conferenza in un liceo di Milano: mi piace raccontare quello che lo sport e la vita mi hanno insegnato. La chiave è accrescere la conoscenza: più libri, meno televisione».

Senza tivù, però, non l'avremmo vista sfrecciare a 19 e 72.

«Giusto. Una volta finita la gara, però, clic».

C'è di mezzo il Trap fra l'Estonia e il sogno europeo

I sorteggi dei play off per gli ultimi 4 posti sorridono all'Irlanda Bosnia e Montenegro, le altre "novità", contro portoghesi e cechi

IVO ROMANO
ivo.roman@libero.it

Bosnia, Montenegro, Estonia, Outsider in cerca di un posto al sole, comprimari all'inseguimento di un bel sogno. L'Europa che cambia, nel calcio. Al tirar delle somme, si vedrà. Perché il sorteggio non poteva regalare grandi speranze, le teste di serie erano altre: l'Estonia affronterà l'Irlanda di Trapattoni (che ringrazia la manina fatata di chi ha estratto i nomi delle squadre), il Montenegro giocherà con la Repubblica Ceca, la Bosnia troverà sulla sua strada il Portogallo di Cristiano Ronaldo. L'ultimo spareggio è Turchia-Croazia. Andata e ritorno si giocheranno fra il 10 e il 15 novembre.

I play off potrebbero normalizzare tutto, ma qualcosa è cambiato nella geografia del calcio europeo. Chi viveva da cenerentola adesso punta in alto. Chi collezionava sconfitte ora vince spesso e vede in fondo al rettilineo lo striscione di un traguardo finora insperato: la volata è difficile, ma tentare non nuoce. Far l'ingresso nell'Eu-



Foto di Francois Mori/Ap-LaPresse

Giovanni Trapattoni, tecnico dell'Eire

IL COMMENTO MARCO BUCCIANINI

Mr Obama, abbiamo un pezzetto di sogno



Samuel Eto'o non tornerà in Italia

Un paese a gettone. Che non riesce nemmeno a sognare per intero, si accontenta di un pezzetto, insegue i campioni offrendo loro cinque partite. Come chi non può permettersi il vestito buono e si noleggia lo smoking per fare colpo sugli altri, almeno per una sera.

Eto'o e Kobe Bryant. Calcio e basket. Ridammi il centravanti - venduto a peso d'oro - per due mesi, per favore, che qui nessuno riesce più a inventarsi un gol. «Non se ne parla», la risposta russa. Prestami il play per dieci partite, anzi cinque, ma va bene anche una. Per 40' di Kobe il presidente della Virtus Claudio Sabatini ha scritto al presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, indaffarato nella peggior crisi economica degli ultimi 50 anni. «We have a dream...», ha scritto Sabatini, proprio così, citando Luther King, che lottava per i diritti di milioni di persone discriminate. Una partita dura quaranta minuti, ma una figura così ridicola è per sempre.

ropa che conta, quella di Euro 2012, dalla porta principale sarebbe stata un'impresa. C'è sempre la porta secondaria, però. L'Armenia ha dovuto alzare bandiera bianca in extremis. Il diritto allo spareggio, invece, se lo sono garantito Bosnia, Estonia e Montenegro. Face nuove. Tra le outsider, la prima a tagliare il traguardo minimo è stata l'ultima arrivata. Il Montenegro, che dalle nostre parti non è sconosciuto giusto per lo status di nuova meta da vacanze estive. Fino a pochi anni fa, del resto, era un tutt'uno con la Serbia. Dal 3 giugno 2006 è stato indipendente e ha la sua nazionale di calcio. Se Vucinic è l'elemento di spicco, Jovetic il futuro, Delibasic è l'eroe che non t'aspetti: un guizzo allo scendere, il pari siglato con l'Inghilterra, e il giocatore della terza squadra di Madrid (milita nel Rayo Vallecano) ha condotto la nazionale più giovane agli spareggi. Adesso serve un miracolo, come per le altre due sorprese, a cominciare dall'Estonia, che è emersa a sorpresa alle spalle dell'Ita-

Fra il 10 e il 15 novembre L'ultimo match è fra Turchia e Croazia Ma cambia la geografia

lia, nel girone caratterizzato dal dominio degli azzurri e dalla delusione della Serbia, talentuosa e inesperta. Il calcio in Estonia, roba da scandalo. Regnano malaffare e combine, come in tanti Paesi post-sovietici. E la nazionale vestiva i panni di cenerentola, fino all'altro ieri. A giugno aveva pure centrato un'impresa al contrario: sconfitta sul campo delle Far Oer. Il blitz in Serbia, però, aveva fatto sperare nel sogno, infine centrato. Nessun particolare segreto, per dirla con Martin Vunk, centrocampista: «Semplice: noi giochiamo bene e Vassiljev segna». Inteso come Konstantin Vassiljev, un eroe in patria coi suoi 5 gol all'attivo.

La Bosnia s'era garantita lo spareggio ma una vittoria sulla Francia l'avrebbe portata direttamente in paradiso. Sul finire del primo tempo, il gol di Dzeko, l'uomo più in vista, mister 37 milioni di euro (il prezzo pagato l'anno scorso dal Manchester City). Solo un rigore di Nasri, suo compagno alla corte di Mancini, ha raddrizzato la baracca transalpina e risvegliato un moribondo *Stade de France*. Galletti avanti, Bosnia agli spareggi. Comunque, un successo per un Paese che fatica a dimenticare la guerra e le contrapposizioni, tutt'ora presenti fra bosniaci-musulmani e serbi-cristiani, che si riverberano pure sul calcio: un'impresa unire ciò che la storia tragica ha diviso. Forse anche per la nazionale. ♦